

L'INDICE aprile 2018

GIORGIO LUZZI

Raffaella Fazio, L'ULTIMO QUARTO DEL GIORNO, pp. 99, € 14, *La Vita Felice, Milano 2018*

Nella poesia italiana del Novecento il verso breve ha una sua storia, talvolta magistrale: è il caso tra gli altri di Palazzeschi, dell'ultimo Rebora, del primo Ungaretti, di Caproni, e di pochi altri. Una svolta poco filtrata ha inteso reintrodurlo (o per meglio dire riconfermarlo imitandolo) in questi anni vicini a noi, come dire in piena contemporaneità. Ma il giudizio su questa istituzione metrica si dirama: da un lato il verso breve diviene una sorta di espediente che è il lato in ombra della permanente prosa; dall'altro esso risponde a uno stato di autentica riflessione sullo statuto della parola e sulla possibilità di scommettere su una sua condizione di unità trascendente. In questo senso (e parlo sempre di indizi sia pur vistosi) la unità metrica concentrica, studiata e mnemonicamente nucleare, si trova ad assolvere al compito di unità interpretativa nella quale l'assetto microsemantico assolve un ruolo sia fonetico che mnemonico, imponendo al lettore un procedimento di decodificazione particolarmente acuto. Come dire che nella creazione del senso del

testo l'elemento portatore di senso, fruibile non per narrazioni ma per folgorazioni, non è mai un "ponte" transitabile, bensì un unitario "ostacolo" esegetico, all'interno del quale il suono sembra essersi aperto un varco salutare a carico del senso, trascendendo così, si potrebbe dire, le norme comuni della stessa "testualità". Per non dire poi, completando questa pur sommaria riflessione, della funzione antinarrativa che si viene formando entro la geografia di un testo a versi brevi scelti responsabilmente. Questa dunque la intensa poesia di Raffaella Fazio, toscana stabilitasi a Roma da tempo. E di questo aspetto del suo lavoro ("concentrare il verso significa quindi espandere il messaggio, arricchirlo", scrive Francesco Dalessandro nella sua illuminante prefazione) è responsabile quella sintesi unitaria tra tempo e voce, tra senso e sintassi, della quale si è fatto cenno: "Si danno le cose / in frammenti: / la rosa tra i tralci di pietra / a spirale / il teschio nel legno / dello scranno / la vergine in trono / sul portale / la sirena stretta / al capitello. / Il doppio perfetto: / la pace / e il feroce / bisogno". Lungi dal costituire il frutto di una semplificazione, questa ammirevole conciliazione tra suono e senso dentro il reticolo delle unità metriche è frutto di un lavoro esperto e responsabile.

G. L.
